

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

20° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 GENNAIO 1981

Presidenza del Presidente FINESSI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

« Norme integrative della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna » (1029), d'iniziativa dei deputati Vagli ed altri; Lobianco ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Rinvio del coordinamento)

PRESIDENTE pag. 157, 158
MELANDRI (DC) 158

« Proroga del termine di cui all'articolo 36 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, relativo alla scadenza delle concessioni delle riserve di caccia » (1227)

(Discussione e approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione* . 158, 164
165 e *passim*
CHIELLI (PCI) 159, 169, 170
DAL FALCO (DC) 162
FABBRI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . 165, 166, 167 e *passim*
FERMARELLO (PCI) . . . 160, 161, 162 e *passim*
LAZZARI (Sin. Ind.) 164, 170
PISTOLESE (MSI-DN) 163, 170
SASSONE (PCI) 167
TALASSI GIORGI (PCI) 159

Interrogazioni

PRESIDENTE pag. 171, 175
FABBRI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 171
SASSONE (PCI) 173, 174, 175

I lavori hanno inizio alle ore 11,15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

« Norme integrative della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna » (1029), d'iniziativa dei deputati Vagli ed altri; Lobianco ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Rinvio del coordinamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il coordinamento del disegno di legge: « Norme integrative della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna », d'iniziativa dei deputati Vagli ed altri e Lobianco ed altri, già approvato dalla Camera dei deputati.

9^a COMMISSIONE

20° RESOCONTO STEN. (7 gennaio 1981)

Il disegno di legge è stato approvato dalla Commissione nella seduta del 18 dicembre scorso. In sede di redazione del testo è emersa — per quanto attiene in particolare l'emendamento che introduce l'articolo 10 concernente il sistema di votazione per la rappresentanza della minoranza in seno al consiglio della comunità montana — la necessità di acquisire, ai sensi dell'articolo 41, comma quinto, del Regolamento, il parere della Commissione affari costituzionali, data la natura della norma in questione. Pertanto, in attesa di conoscere il parere vincolante di detta Commissione, già interpellata a tal fine, propongo di rinviare il coordinamento ad altra seduta.

M E L A N D R I . Ritengo che da parte della Commissione sia opportuna una ulteriore riflessione sull'articolo 10 e sui rilievi di carattere costituzionale che lo riguardano.

P R E S I D E N T E . Una volta acquisito il parere, potremo fare le riflessioni che riterremo più opportune.

Poichè nessun altro domanda di parlare, se non si fanno osservazioni, il coordinamento del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

« Proroga del termine di cui all'articolo 36 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, relativo alla scadenza delle concessioni delle riserve di caccia » (1227)

(Discussione e approvazione con modificazioni)

P R E S I D E N T E , relatore alla Commissione. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine di cui all'articolo 36 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, relativo alla scadenza delle concessioni delle riserve di caccia », di cui io stesso sono relatore.

L'articolo 36 della legge n. 968 prevede: « Le concessioni in atto delle riserve di caccia restano in vigore fino alla loro scadenza e per un solo rinnovo della concessione e, comunque, per non oltre tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

Stabilisce altresì: « Scaduto il triennio di cui al primo comma, le regioni, sentito l'Istituto di biologia della selvaggina, possono autorizzare l'istituzione e la trasformazione in aziende faunistico-venatorie delle riserve di rilevante interesse naturalistico e faunistico, con particolare riferimento alla tipica fauna alpina . . . , grossa selvaggina europea . . . e alla fauna acquatica in specie nelle zone umide e vallive, sempre in numero e per superfici complessive limitati, purchè presentino strutture e ambiente adeguati ». Ed aggiunge: « Le aziende faunistico-venatorie hanno come scopo il mantenimento, l'organizzazione e il miglioramento degli ambienti naturali anche ai fini dell'incremento della fauna selvatica. Le regioni coordinano ed approvano i piani annuali di ripopolamento e di abbattimento della selvaggina compatibili con le finalità naturalistiche e faunistiche, ed indicano i criteri di gestione delle aziende faunistico-venatorie ».

Come si evince dalla relazione che accompagna il disegno di legge governativo, alcune regioni non hanno ancora adottato i provvedimenti previsti in questo articolo e, tra quelle che li hanno adottati, diverse hanno demandato a future deliberazioni l'assetto completo del territorio di loro competenza.

« Esiste, quindi », si osserva nella relazione, « un concreto pericolo che le esistenti riserve di caccia, in previsione della loro fine *ope legis*, praticamente prevista per il 19 gennaio 1981, non vengano più curate adeguatamente, con grave documento per il loro ingente patrimonio ambientale, naturalistico e faunistico, di sicura rilevanza nazionale ».

Si è pertanto predisposto il disegno di legge in esame che dà facoltà alle regioni di prorogare di ulteriori tre anni il termine precedente alle condizioni dell'ultimo rinnovo.

Nel condividere le motivazioni che hanno dato luogo al provvedimento, auspico che lo stesso venga accolto favorevolmente e con l'urgenza che richiede.

Comunico che il senatore Branca ha trasmesso il parere favorevole della Commissione affari costituzionali sull'articolo unico e sugli emendamenti predisposti dal Governo

9^a COMMISSIONE

20° RESOCONTO STEN. (7 gennaio 1981)

e che saranno illustrati dal sottosegretario Fabbri.

Dichiaro aperta la discussione generale.

TALASSI GIORGI. Preannuncio un emendamento, tendente a sostituire le parole: « di ulteriori 3 anni » con le altre: « per un periodo non superiore a due anni ».

Ci sembra che un periodo di due anni sia abbastanza congruo al fine di ottemperare all'impegno previsto nell'articolo unico.

FABBR I, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo presenta un emendamento tendente ad aggiungere all'articolo unico il seguente comma: « Le riserve di cui al precedente comma sono comunque mantenute fino all'adozione della relativa deliberazione del competente organo regionale e, in caso di mancata deliberazione, per non oltre quattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge ».

Il contenuto dell'emendamento è molto semplice: intende stabilire la procedura della proroga, vale a dire che le regioni, entro quattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge, devono decidere se adottare o meno le deliberazioni di proroga e devono decidere di quanto prorogare; viene chiarito cioè il meccanismo con il quale le regioni possono esercitare la loro facoltà. Intendiamo così riconoscere alle regioni una facoltà da esercitare, però, entro quattro mesi, per una proroga che potrebbe anche essere di due anni, come propone la senatrice Talassi Giorgi, periodo che riteniamo possa essere sufficiente all'adozione della normativa prevista.

Preannuncio, inoltre, la presentazione di un altro emendamento tendente ad inserire nel disegno di legge un articolo aggiuntivo del seguente tenore: « La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

CHIELLI. Vorrei fare alcune considerazioni di ordine generale. Il disegno di legge è stato comunicato alla Presidenza il 17 dicembre ultimo scorso, vale a dire poco prima della chiusura dei lavori parlamentari

per le festività natalizie; pertanto non mi sembra opportuno prendere visione e contemporaneamente approvare un disegno di legge del quale non si è avuta la possibilità di approfondire adeguatamente il merito. Non siamo in condizioni di dare una valutazione precisa in ordine al comportamento delle regioni italiane, data la diversa situazione esistente presso ognuna, nè siamo in possesso della necessaria documentazione al riguardo. La stessa relazione che accompagna il disegno di legge non ci dà informazioni su come le regioni finora abbiano operato e a che punto siano nell'adozione dei provvedimenti previsti dall'articolo 36 della legge n. 968 del 1977. A noi risulta che vi sono discussioni, trattative, pressioni, riserve in corso, su cui prima di esprimere un parere io sento la necessità di assumere maggiori informazioni. Non mi sembra che vi sia un'urgenza giustificabile e, comunque, non vi è giustificazione per il fatto che vi sono alcune regioni inadempienti dal momento che vi potrebbero anche essere regioni che inadempienti non sono. Quindi, per consentire una maggiore riflessione e per prendere visione della necessaria documentazione, che deve essere fornita per mettere i legislatori in condizione di avere una conoscenza più particolare e specifica della situazione, ritengo che sarebbe più opportuno rinviare il seguito dell'esame del disegno di legge. Personalmente, come rappresentante della mia regione, non sono in grado di sapere se, dando un voto in un certo modo, vado ad infrangere o turbare elementi di trattativa, di dibattito o di discussione in corso. Ripeto, è necessario un momento di riflessione, altrimenti sarei costretto ad esprimere un voto di astensione. Vorrei, cioè, essere messo in grado di prendere completa visione di un problema che non è di piccola portata in quanto investe centinaia di migliaia, e forse qualche milione, di persone che ruotano attorno alle attività venatorie. Non dimentichiamo, inoltre, che vi è la previsione di un *referendum*: un motivo di più per prendere in particolare considerazione il problema.

Per concludere, torno a prospettare l'opportunità di un rinvio e chiedo che nel frat-

9ª COMMISSIONE

20° RESOCONTO STEN. (7 gennaio 1981)

tempo l'ufficio di Presidenza si adoperi perchè alla Commissione sia fornita un'ulteriore documentazione su quanto finora è stato realizzato dalle diverse regioni nell'adozione dei provvedimenti di competenza.

F E R M A R I E L L O . Devo dire che comprendo le perplessità e, quindi, la proposta di una maggiore riflessione espressa dal senatore Chielli, il quale, tra l'altro, rappresenta una regione che è abbastanza avanti nelle discussioni e trattative relative a questa materia.

Entrando nel merito della questione, vale la pena di sottoporre qualche ulteriore elemento di giudizio all'attenzione della Commissione.

Come tutti sappiamo, la legge 27 dicembre 1977, n. 968, stabilì, in sostanza, l'eliminazione delle riserve di tipo consumistico. Si volle creare una coerenza interna alla legge numero 968; pertanto, essendo stato conferito un carattere fortemente naturalistico a tutta la materia della caccia, la riserva di tipo consumistico, che consentiva l'abbattimento per ragioni puramente speculative di animali selvatici o allevati, venne considerata incongruente rispetto all'ossatura fondamentale della legge stessa. Si stabilì, quindi, di eliminare questo tipo di riserva al 31 dicembre del 1980 e, in pari tempo, di valutare quali riserve avessero invece effettivamente valore naturalistico, anche rispetto all'esigenza di moltiplicare la fauna selvatica, onde predisporre ambienti adeguati e consentire la sopravvivenza di queste riserve, che furono denominate zone faunistiche. Questa fu dunque la volontà del legislatore allorchè si discusse della nuova legge sulla caccia.

Purtroppo oggi dobbiamo riconoscere — mi dispiace dirlo — che le regioni, nonostante siano state sollecitate moltissime volte, risultano quasi tutte inadempienti rispetto ai compiti che erano stati loro assegnati. Infatti le regioni dovevano fare le leggi in materia di caccia, collegandole però ai principi generali stabiliti dal Parlamento; ebbene, esse hanno fatto le leggi su questa materia con grandissimo ritardo. A parte l'Emilia e la Toscana, che avevano le loro leggi sulla materia prima della legge nazionale, la stragrande maggioranza delle regioni italiane ha

provveduto all'ultimo minuto. Alcune regioni non hanno ancora la loro legge regionale applicativa della legge nazionale contenente i principi generali: mi riferisco al Lazio, all'Umbria, alle Marche e così via. Queste sono cose incredibili!

La legge n. 968 avrebbe dovuto consentire la creazione di ambienti faunistici. Si trattava, quindi, di fare uno sforzo senza precedenti, impegnando istituzioni e cittadini al fine di creare strutture venatorie naturalistiche e affinché la volontà del legislatore, di intervenire in positivo sull'ambiente, potesse essere realizzata. Ma tutto ciò non è stato fatto. Siamo solo arrivati, e in ritardo, alle leggi regionali. Poi, tramite le leggi regionali, attraverso regolamenti applicativi adeguati, attraverso una selezione di fatto in tema di riserve, occorreva entrare nel concreto, sceverare il grano dal loglio, stabilire quali riserve fossero di tipo speculativo ed urtassero perciò con lo spirito della legge sulla caccia, e quali riserve invece prevedessero investimenti di capitale per uno sforzo di tipo ambientale naturalistico: quali fossero, insomma, le riserve da trasformare in zone faunistiche che sarebbero diventate, per così dire, una maglia di un ampio tessuto; un tessuto più complesso, da costruire a livello regionale, nel quale erano previste altre « maglie »: oasi, rifugi per la selvaggina migratoria, zone di ripopolamento, parchi, eccetera. In tal modo si doveva giungere ad una visione organica a livello regionale, attraverso piani con cui stabilire in quale parte del territorio far insistere le zone faunistiche, in quale parte le zone di ripopolamento, e così via. In tutto ciò, come sappiamo, si sono registrati ritardi incredibili, tanto che ci siamo ridotti ai primi di gennaio dell'81 a dover esaminare questo provvedimento in chiave d'urgenza, senza aver fatto (ed in questo ha ragione il collega Chielli) un punto conclusivo su quello che è successo in questi tre anni.

Abbiamo una legge di una certa importanza; siamo di fronte a scadenze politicamente assai rilevanti, come quella, già citata, del referendum; siamo alla vigilia di decisioni della Corte costituzionale, ed effettivamente un certo malessere esiste. Però, vi è un altro aspetto della questione, ed è che corriamo il

rischio, da qui a una settimana, di distruggere anche il poco di buono che esiste; corriamo il rischio, insomma, di « buttare via con l'acqua sporca anche il bambino »! Anch'io — che sono tra coloro che si sono battuti per anni (permettetemi questo momento di immodestia) contro le riserve, così come si presentavano in Italia, a carattere puramente speculativo, contro l'ignominia di queste riserve cui ci trovavamo di fronte — devo però ammettere che in alcuni casi vi è un impegno ad alto livello tecnico e naturalistico da parte dei privati. Tutto ciò deve essere obiettivamente valutato perchè se ora non interveniamo, perderemo per certi aspetti quel minimo di patrimonio esistente; poi, se è un minimo o un massimo, non so, ma so comunque che corriamo il rischio di liquidarlo!

Però, onorevole Sottosegretario, diciamo la verità: le regioni, per quanto siano state sottoposte, almeno da parte nostra, ad una critica assai serrata, effettivamente in generale — salvo alcune che hanno svolto con solerzia il mandato che era stato loro affidato — presentano le carenze tipiche della battaglia ecologica nel nostro Paese, che è a livelli davvero ancora squallidi. L'Italia è l'unico paese che non ha alcuna struttura che si occupi di problemi ecologici. La Commissione del Senato per i problemi ecologici è scomparsa; la Commissione nominata dal Governo, di cui era presidente una volta, se non vado errato, l'onorevole Scalia, non si è mai riunita; il Consiglio delle ricerche aveva un comitato, presieduto da Bonvalenti, che è dimissionario. Insomma, attualmente non vi è alcuno strumento operativo pubblico che si occupi di problemi ecologici.

Bisogna anche ammettere, però, che oltre al quadro piuttosto penoso presentato dalle regioni, anche da parte del Governo vi sono delle carenze: la legge di riforma dell'attività venatoria, la legge che deve rinnovare la caccia ed in pari tempo applicare un accordo internazionale liberamente sottoscritto, onorando la firma apposta a livello internazionale, la legge, più volte annunciata dallo stesso sottosegretario Fabbri, che vi ha lavorato con particolare impegno, non vede ancora la luce. Sicchè è indubbiamente im-

barazzante affrontare il tema della caccia in chiave d'urgenza quando il grosso della materia è ancora, per così dire, appannaggio di pochi che hanno seguito la faccenda.

Io prego, pertanto, che questa nuova normativa da emanare diventi oggetto immediato di riflessione perchè, *referendum* o non *referendum*, di fronte alla nostra coscienza vi è un problema oggettivo: di rinnovare l'attività venatoria, in considerazione anche dell'impegno internazionale — di cui più volte abbiamo accennato, anche per iscritto — che deve essere rispettato; alludo alla direttiva della Comunità europea in materia di caccia. Quindi io, *obtorto collo*, capisco che siamo di fronte ad una scadenza molto vicina e che pertanto la Commissione è chiamata ad esprimere un parere in positivo se non vuole, come ho detto « buttare via con l'acqua sporca anche il bambino »! Siamo di fronte all'esigenza, di approvare il disegno di legge al nostro esame, presentato dal Governo. Però, onestamente non possiamo, insieme con le critiche che rivolgiamo alle regioni, non sollecitare ancora una volta il Governo a presentare al più presto il disegno di legge inerente alla caccia, affinchè questa materia possa essere esaminata più complessivamente. Altrimenti, verrà fuori che abbiamo gli occhi chiusi di fronte ai grossi problemi che si agitano in questo momento, di fronte ad una materia molto discussa e che è stata oggetto di una polemica assai acuta a livello nazionale, come ben sapete. Infatti, c'è stata molta indignazione da parte degli ambienti naturalistici nei confronti della riserva, basata sul fagiano lanciato mezz'ora prima, su cui interveniva il cosiddetto cacciatore che, pagando un biglietto di ingresso, un pedaggio, poteva svolgere le cosiddette « mattinate venatorie » incarnierando il famoso pollo colorato! Ed è stata una polemica che è durata mesi, anni. Quindi, se non stiamo attenti ad affrontare con serietà tali questioni, anche noi rischiamo di svolgere un'azione quanto meno approssimativa. Già il nostro Parlamento, del resto, è abbastanza discusso e presenta carenze che tutti conosciamo. Se in questa materia non siamo oculati e attenti, corriamo evidentemente qualche rischio.

Per questo mi permetto di dire — ed in proposito vorrei qualche assicurazione dal Governo — che la questione fondamentale è data dall'esame complessivo dell'attività venatoria che deve essere rinnovata, anche se la legge n. 968 del 1977 è una delle più importanti d'Europa; e poiché conosco tanto le leggi europee sulla materia quanto l'ambiente venatorio d'Europa, lo posso dire con estrema serietà e responsabilità, pronto a qualsiasi confronto su questo. Però, per quanto la legge n. 968 sia stata importante, e per quanto sia stata largamente disapplicata — il che ha messo in evidenza ancora di più le ombre contenute nella legge stessa — ora va rinnovata, in considerazione anche della direttiva della Comunità europea che dobbiamo rispettare. Io gradirei che il Governo su questa materia desse qualche assicurazione, anche perchè la pubblica opinione deve essere informata su quello che andiamo a fare. Altrimenti, il Senato della Repubblica e poi la Camera dei deputati (dove sono presenti gruppi di particolare orientamento) delibereranno per proprio conto ed il Paese affronterà questo tema, di cui stiamo discutendo alla vigilia di un parere della Corte costituzionale, in chiave di sanatoria. Vorrei quindi che tutti i colleghi si rendessero conto (ma sicuramente è così) che ciò che stamattina qui facciamo avrà certo grosse ripercussioni sulla pubblica opinione, perchè ci saranno su questo comunicati, articoli di giornali.

Io ho parlato di questi problemi — sono presidente di una associazione venatoria — proprio perchè non voglio fare l'opportunist. Secondo una certa prassi italiana forse sarebbe stato preferibile che io non avessi parlato, se non per invitare il Governo a seguire la vecchia strada. Ed invece non voglio scansarmi dalle mie responsabilità, che assumo qui come parlamentare, in piena consapevolezza e in piena coscienza. Vorrei però che gli elementi di equilibrio fossero valutati dagli onorevoli colleghi, affinché si possa prendere una decisione che tenga conto dei vari elementi che sono sul tappeto e che si presenti come frutto di una visione meditata e responsabile.

D A L F A L C O . Anzitutto vorrei rilevare, signor Presidente, come l'intervento del collega Fermariello esprima una competenza nel settore che tutti gli riconosciamo. Lo stato d'animo in questo momento, almeno per quel che mi riguarda, è che noi ci troviamo a prendere un provvedimento d'urgenza — sulla quale non discuto, poichè chiaramente esiste — su uno degli argomenti di cui si parla molto e su cui pende, fra l'altro, un *referendum*. Non credo che sia molto nobile per il Parlamento italiano — mentre tutti siamo concordi nel dire che occorre una maggiore sintesi, un maggior coordinamento, una maggiore chiarezza di fronte a un argomento che, in fondo, diciamo non essere tra i più drammatici della vita del paese — ricadere nei tradizionali errori della legislazione con le famose « leggine ». Perchè questo mi pare sia un elemento negativo che purtroppo — dobbiamo riconoscerlo — esiste nella metodologia del nostro lavoro.

Allora, cosa dobbiamo fare? Nessuno tenta certo di negare il voto d'urgenza al disegno di legge sottoposto al nostro esame. Però dovremmo cercare una volta tanto, almeno su un tema come questo della caccia, di avere una capacità di visione di insieme del provvedimento. Tra l'altro, il problema del *referendum*, anche se può essere apparentemente circoscritto e limitato ai settori più immediatamente interessanti l'attività venatoria, si inserisce in una forma di sensibilità che, per esempio, nei confronti delle giovani generazioni non è da sottovalutare, perchè comprende il tema della difesa dell'ambiente, quello della cosiddetta qualità della vita, quello, più generale, di essere più o meno attenti a tali questioni. Quindi, voto favorevole oggi sì, ma voto favorevole veramente *obtorso collo*. E l'atto del voto favorevole sarebbe più sentito e più spontaneo nella misura in cui lo potessimo collocare in una visione di insieme, sapendo, tra l'altro, cosa intendiamo fare di fronte alla questione del *referendum*, e non solo come singoli cittadini, quando saremo chiamati a dare il nostro parere. Ma di fronte al *referendum* — non per volere dare sempre la croce addosso al Gover-

no — il Governo ha una linea, oppure no? È questo un problema di cui ebbi già occasione di parlare in privato con il sottosegretario Fabbri e che ora ripropongo. Inoltre, ripeto, dobbiamo dimostrare che il Parlamento è in grado, sul tema della caccia, quanto meno di dire una parola di insieme sui vari problemi.

Se è vero che abbiamo di fronte a noi temi drammatici come il terrorismo che, certamente, hanno bisogno di un esame del tutto particolare da parte delle forze politiche e del Governo, è anche vero che, al confronto, il problema della caccia non è altrettanto arduo e difficile da risolvere per il Parlamento.

Faccio dunque voti al Governo affinché tale discorso sia inquadrato in un insieme generale, considerando il fenomeno nella sua interezza. Non vorrei, infatti, che nell'opinione pubblica si formasse il convincimento che, anche su un tema quale la caccia, il Parlamento italiano procede a mezzo di leggine, perchè non è in grado di dire una parola unitaria e risolutiva in proposito: questo sarebbe veramente umiliante per tutti noi.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, molto brevemente ricordo a me stesso le lunghe polemiche che ci sono state circa questo problema fin dalla VI legislatura. Ricordo, e mi riferisco alla discussione della legge sulla caccia, l'impegno del senatore Fermariello il quale sosteneva la necessità della soppressione delle riserve e ricordo anche la dura posizione assunta dalla parte democratico-cristiana contro tale tesi. Il provvedimento di legge era pronto ma rimase fermo per molti mesi per una sorta di compromesso cui si giunse in merito alle riserve di caccia che, ripeto, alcuni volevano sopprimere ed altri mantenere. Si tentò di pervenire ad una soluzione stabilendo, per la definizione del problema, il termine del 19 gennaio 1981: si adottò il solito sistema di guadagnare tempo!

Oggi anche questo nodo è venuto al pettine ed il problema si pone negli stessi termini e con la stessa incertezza; molti sono quelli che sperano nel *referendum* proprio

per superare questa situazione di stallo, ma io ritengo che allo stato delle cose ci troviamo di fronte ad un termine del quale dobbiamo assolutamente tener conto: se non addivieniamo ad una proroga, il 19 gennaio 1981 le riserve di caccia verranno chiuse, così come ora si trovano, con tutte le conseguenze negative che ciò può comportare, senza permettere di salvare il salvabile.

Non sono d'accordo sul fatto che le riserve di caccia abbiano avuto soltanto caratteri speculativi e che, comunque, non abbiano anche avuto una utilità nel quadro generale dell'ecologia del Paese; al contrario, ritengo che l'iniziativa privata abbia dato utili contributi alla tutela del patrimonio naturalistico e faunistico italiano.

Non ero dunque favorevole fin dalla passata legislatura alla loro soppressione e non lo sono neanche oggi; comunque, di fronte ad una scadenza che determinerebbe automaticamente la soppressione delle riserve, sono d'accordo che il presente provvedimento di proroga del termine di cui all'articolo 36 della legge 968 venga approvato nel testo predisposto dal Governo per tentare, come ho già detto, di salvare il salvabile.

Sono stati preannunciati vari emendamenti ma, per quanto mi riguarda, mi dichiaro favorevole al testo del Governo che proroga puramente e semplicemente per altri tre anni il termine di cui sopra proprio per dar modo di arrivare ad una profonda valutazione del problema che, in questo momento, non possiamo fare in mancanza di quegli elementi che giustamente il senatore Chielli ritiene indispensabili.

È vero, infatti, che non disponiamo di elementi di valutazione in ordine al comportamento delle varie regioni e non sappiamo neanche con precisione quali di queste abbiano ottemperato al disposto della legge e quali altre, invece, non l'abbiano fatto. Vi è anche da considerare, del resto, che se alcune regioni sono state inadempienti qualche giustificazione ci dovrà pur essere. Abbiamo dunque necessità di chiarimenti che, siamo sicuri, ci potranno venire da parte del Governo nella seduta odierna o anche successivamente in occasione di un ulteriore dibattito sull'argomento.

9^a COMMISSIONE

20° RESOCONTO STEN. (7 gennaio 1981)

Resta comunque fermo il punto che è necessario approvare oggi il provvedimento nel testo formulato dal Governo, pur riservandoci di approfondire la materia e di definirla entro tempi brevi.

L A Z Z A R I . Signor Presidente, solo qualche brevissima considerazione.

A me pare che la discussione abbia portato molti elementi alla nostra riflessione. Quando il senatore Dal Falco si domanda, giustamente, se il Governo abbia o meno una propria linea politica in merito alla problematica venatoria, credo che la risposta del Governo stesso sia implicita nei fatti.

La presentazione di leggine occasionali, infatti, costituisce proprio la dimostrazione della mancanza di una visione completa del problema e di una conseguente linea politica sull'argomento; non vorrei in questa sede fare l'ipercritico perchè mi rendo conto che potrebbe essere troppo facile, ma siamo di fronte ad un dato di fatto che ha la sua importanza.

Per quanto riguarda la proroga, per altri tre anni, del termine del 19 gennaio 1981 vorrei fare un'altra considerazione: si ha la certezza, mancando una documentazione sostanziale dei comportamenti tenuti dalle varie regioni, che tra due o tre anni sarà stato fatto ciò che non si è realizzato in questi anni? Per tale ragione ciò che ha detto il senatore Chielli è importante per valutare l'azione futura; da una parte, infatti, è necessaria ed essenziale l'azione del Governo, ma dall'altra è importante sentire le regioni per capire come mai alcune di esse abbiano ottemperato a certi obblighi ed altre no.

Credo che sarà importante ciò che il Governo dirà sull'argomento perchè questo diventerà per il Governo stesso un impegno che concreterà la necessità di sviluppare la organica linea d'azione auspicata dal senatore Dal Falco.

È evidente, onorevole Sottosegretario, che le discussioni sui parchi, sulla difesa del suolo, sui problemi ecologici non possono non tener conto del problema della caccia,

capitolo abbastanza importante in quanto coinvolge un rilevante numero di interessi; bisognerà prendere coscienza che una riserva può assumere anche una funzione di difesa dell'ambiente trasformandosi in azienda faunistico-venatoria e, di conseguenza, tutto questo assumerà anche una rilevanza politica.

Da questo punto di vista mi attendo, dalle risposte che vorrà darci il Governo, delucidazioni tali da influenzare le nostre future decisioni.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione*. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Onorevoli senatori, nella mia qualità di relatore devo dire che dal dibattito è senza dubbio emersa la conferma del carattere di urgenza del provvedimento; non a caso, infatti, la nostra è l'unica Commissione ad essere stata convocata in questa settimana di chiusura del Senato proprio perchè il termine più volte richiamato del prossimo 19 gennaio è ormai alle porte.

Posso convenire sul fatto qui rilevato che la Commissione sia stata convocata senza che ai suoi membri fosse stato dato il tempo necessario per esaminare a fondo la tematica in discussione, ma come Presidente devo a mia volta far presente che abbiamo compiuto ogni sforzo per utilizzare al massimo il breve tempo disponibile. Infatti, senza attendere che si ultimasse la stampa del disegno di legge, abbiamo provveduto ad inviare ai capigruppo della nostra Commissione la fotocopia dell'articolato del disegno di legge e la relativa documentazione, mettendo i commissari nella condizione di disporre di tutti gli elementi più significativi per un'approfondita discussione della materia.

Il senatore Fermariello ha giustamente evidenziato i notevoli ritardi delle regioni nell'adozione dei provvedimenti di competenza affermando anche che tali ritardi avrebbero dovuto innanzitutto preoccupare — in tempo utile — il Governo. Su questo credo si possa convenire e certamente

sarebbe auspicabile mettere un freno al proliferare delle leggine.

Tuttavia, nella situazione specifica che stiamo esaminando, non possiamo fare a meno di tenere conto dell'urgenza di intervenire per evitare il precipitare di eventi che sarebbero soltanto peggiorativi. Tanto nella mia relazione introduttiva che negli interventi degli altri commissari si è sottolineata l'esigenza di avere dal Governo assicurazioni in merito a tutta la problematica e sono certo che il sottosegretario Fabbrì lo farà.

Da parte mia, per tutte le premesse fatte, rivolgo alla Commissione l'invito ad accogliere favorevolmente il disegno di legge con gli emendamenti che sono stati presentati.

F A B B R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio prima di tutto gli intervenuti nel dibattito per il modo approfondito con il quale hanno trattato la materia. In particolare, ringrazio il senatore Fermariello perchè — sottosegretario o ministro « ombra » dell'agricoltura o della « caccia » — ha già fornito alla Commissione tutte le informazioni, richieste dal senatore Chielli nonchè da altri colleghi, per documentare la necessità di un provvedimento che rappresenta una di quelle misure urgenti per risolvere, al momento, il problema.

Posso senz'altro convenire con gli onorevoli commissari sull'esigenza di non procedere ulteriormente con il metodo delle leggine, ma faccio anche notare che tutti, pur dicendo questo, hanno anche detto che si tratta di una cosa necessaria, che in questo caso va fatta.

Sono sempre stato contro le riserve private: mi onoro di una coerenza che, in questo, è senz'altro pari a quella del senatore Fermariello e convengo con la lucidità del suo argomentare quando dice che — considerato che non tutte le regioni hanno ottemperato alle deliberazioni di legge necessarie per valutare, all'interno delle riserve stesse, quali di queste possano trasformarsi in aziende faunistico-venatorie e qua-

li no — il provvedimento in esame rappresenta l'unica strada percorribile.

Rispondendo al senatore Chielli devo dire che più volte le regioni sono state sollecitate dal Ministero; da ultimo, in data 31 luglio 1980 con una lettera inviata a tutti i presidenti delle regioni e agli assessorati all'agricoltura. In tale lettera si attirava la attenzione di costoro sulla previsione normativa dell'articolo 36 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, e sul fatto che il ritardo o la carenza legislativa nella materia avrebbe comportato un irreparabile nocimento al patrimonio naturalistico ambientale nazionale che, peraltro, la stessa legge n. 968 aveva voluto evitare nel rispetto dell'articolo 9 della Costituzione.

Il dato che posso fornire, al senatore Chielli e ad altri che me lo hanno richiesto, è proprio quello già dato dal senatore Fermariello: la maggior parte delle regioni non ha provveduto nella direzione predetta.

A questo punto, onorevoli senatori, o ci addentriamo nella solita polemica regionalistica-antiregionalistica, oppure dobbiamo prendere atto di un fatto: che, comunque, vi è stato un vuoto nell'iniziativa regionale.

A questo vuoto dobbiamo rispondere con un provvedimento urgente. Voi chiedete organicità complessiva di impostazione, di approccio legislativo. Io vi rispondo che qui c'è un problema specifico che possiamo affrontare solo con una leggina, purtroppo di urgenza, quasi un atto dovuto dal buon senso in campo faunistico e naturalistico. Non possiamo rispondere con una legge generale di riforma della legge n. 968 perchè questa comporterà tempi di discussione piuttosto lunghi. Quindi, come dicevo, questo è un atto dovuto, di buon senso e di buona amministrazione, anche se arriva certamente all'ultimo momento.

Ciò non è commendevole; ma dopo aver sollecitato le regioni, abbiamo tirato le somme di una valutazione complessiva dell'applicazione della legge n. 968 in sede regionale. Il bilancio è sconsigliante, quindi vi è la necessità di una proroga. Ecco perchè raccomando l'approvazione di questo specifico provvedimento.

Con tutti i problemi che abbiamo — ha ragione il senatore Dal Falco — ci prendiamo carico anche di queste questioni, che certamente non sono vitali per il Paese, ma tuttavia non sono trascurabili. Dobbiamo continuare a legiferare anche su questi aspetti della vita sociale, perchè l'attività ordinaria deve pure continuare. Non dobbiamo farci bloccare dal terrorismo.

Accetto però la provocazione e le richieste. Sarebbe un errore se il Governo si limitasse, di fronte ad un dibattito generale che investe tutte le questioni connesse all'esercizio venatorio, a presentare una legge di proroga del termine per la conversione delle riserve di caccia in aziende faunistico-venatorie, come se nulla succedesse all'intorno.

Credo di poter dare alla Commissione una risposta rassicurante. Mi trovo in questo posto di responsabilità da sei-sette mesi; uno dei problemi di cui mi sono occupato fin dall'inizio è quello della caccia. Tutti sanno che, ancorchè problema non trascendentale (qualcuno fa dell'ironia), questo è un aspetto importante della vita dell'uomo. Non è un problema facile. E, se volete, faccio subito una ritorsione polemica: la migliore riprova è che nessun Gruppo parlamentare ha preso finora l'iniziativa di un disegno di legge di modifica e aggiornamento della legge n. 968 del 1977. Questo, ovviamente, non scuserebbe una inerzia del Governo: inerzia che non c'è stata, almeno da quando io mi occupo di questi problemi.

Voglio dare questa assicurazione: il Governo ha già preparato il progetto di legge, l'ha presentato, come è giusto e corretto dal punto di vista della genesi, del parto di un provvedimento legislativo, al Comitato tecnico venatorio nazionale, dove sono rappresentate tutte le associazioni venatorie e protezionistiche. Il Governo l'ha presentato prima dello scorso mese, dopo un dibattito svolto con tutte le forze faunistiche, venatorie e naturalistiche. Le associazioni venatorie hanno chiesto un termine per prenderlo in esame e fornire le loro controdeduzioni. Giovedì prossimo avremo la riunione conclusiva del Comitato tecnico venatorio per dibattere le proposte e le osser-

vazioni formulate dalle associazioni venatorie; dopodichè il provvedimento andrà al Consiglio dei ministri.

Ripeto, per quanto riguarda il Governo, lo schema della legge è già pronto; e si trova al dibattito delle parti sociali, delle categorie interessate. Quindi il dibattito sul testo del Governo è già iniziato all'interno del mondo naturalistico e venatorio.

Il collega Lazzari dice polemicamente che il Governo non ha una linea. Il Governo la linea ce l'ha ed è quella che emerge dal predetto disegno di legge che riassumo brevemente. Si tratta di una scelta protezionistica; se la legge n. 968 compiva l'opzione di carattere generale di proteggere gli animali, di considerare gli animali come parte integrante di un equilibrio biologico che non può essere vulnerato, la riforma proposta dal Governo prosegue su questa linea e la porta alle estreme conseguenze, superando alcune contraddizioni della stessa legge. E dovendo scegliere tra la protezione della specie, quindi della natura, e l'esigenza di cattura del libero cacciatore, dà priorità alle esigenze protezionistiche. Riduce il periodo di caccia, riduce in giorni fissi le giornate di caccia con tre giorni di silenzio venatorio; riduce le ore di caccia per giornata, riduce le specie cacciabili escludendo dalla lista i piccoli uccelli e gli uccelli canori; cancella l'uccellazione, anche l'uccellazione surrettizia attraverso cattura per scopi amatoriali. Elimina la pratica anche sportiva dell'appostamento. Queste sono tutte scelte che il Governo ha compiuto. Si tratta di una legge protezionistica che viene incontro alle esigenze delle giovani generazioni che sono contrarie alla pratica distruttiva del mondo venatorio; e si tratta di una normativa che compie soprattutto la scelta della caccia per territorio, collegando la facoltà di abbattere la selvaggina alla presenza della selvaggina sul territorio, garantendo l'equilibrio tra selvaggina immessa dai cacciatori associati per gestire il territorio insieme agli agricoltori e selvaggina prelevata.

Ho voluto dare solo alcune anticipazioni. Del resto, chi si occupa della materia ha potuto conoscere queste indicazioni attra-

verso la stampa. Si tratta di un progetto, aggiungo, che viene incontro alle esigenze espresse anche dalla spinta referendaria, ossia dalla raccolta di firme che testimonia un orientamento presente nell'opinione pubblica, contrario alla caccia così come è oggi strutturata. La scelta del Governo è stata quella di mantenere la caccia, trasformandola profondamente con questa regolamentazione rigorosa, protezionistica che vuole realizzare l'adeguamento alle scelte venatorie compiute con le grandi convenzioni internazionali.

Questa, ripeto, è la posizione del Governo. Il Consiglio dei ministri avrà quanto prima modo di varare il provvedimento in modo che il Parlamento sia investito di questa grossa questione. L'importante è che siamo in grado di tenere alto il livello del dibattito su questo tema e di non immiserirlo, come purtroppo abbiamo fatto (e lo dico con una punta di polemica) quando discutemmo la legge n. 968: in quella occasione il Parlamento non ebbe il coraggio di varare una legge veramente protezionistica che forse avrebbe evitato la spinta referendaria.

Quindi, quello che il Governo ha presentato non è un provvedimento episodico e alla giornata, ma s'inquadra in una iniziativa del Governo stesso che vuole salvare questa attività che è antica quanto l'uomo, trovando un punto di compatibilità tra difesa dell'ambiente naturale ed esercizio della pratica venatoria.

Con questi chiarimenti ed osservazioni chiedo alla Commissione di approvare — anche se senza entusiasmo, più che *oborto collo* — questo provvedimento che è un atto di buon governo, dovuto, di fronte all'inerzia delle regioni. Se volete posso anche ammettere che i Governi avrebbero dovuto esercitare una pressione maggiore sulle regioni; bisogna però che rispettiamo anche l'autonomia regionale e che prendiamo atto di ciò che si sta verificando nell'attività regionale stessa. Discuteremo tra poco una interrogazione importante presentata dal senatore Sassone a proposito della legge « quadrifoglio », e anche al riguardo do-

vremo riflettere sulle attività regionali e sul rapporto Stato-regioni.

S A S S O N E . La colpa è allora tutta delle regioni?

F A B B R I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* La colpa non è delle regioni, ma dico che queste non hanno fatto le leggi.

Rispondendo al collega Chielli devo dire che è stato un atto di sensibilità, visto che c'era una scadenza imminente, verso il Parlamento evitare il decreto-legge e discutere in questa sede con questa ampiezza di dibattito. Entro il 19 dobbiamo provvedere e quindi chiedo di decidere oggi e non rinviare, perchè così non consentiremmo alla Camera di completare l'*iter*.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* Passiamo all'esame e alla votazione dell'articolo unico. Ne do lettura:

Articolo unico.

Per consentire la trasformazione in aziende faunistico-venatorie delle riserve di caccia, di cui all'articolo 36 della legge 27 dicembre 1977, n. 968, che al termine previsto dal primo comma dello stesso articolo 36 non siano state trasformate, è data facoltà alle regioni di prorogare di ulteriori 3 anni il termine precedente, alle condizioni dell'ultimo rinnovo.

A questo articolo è stato presentato dalla senatrice Talassi Giorgi un emendamento tendente a sostituire le parole: « di ulteriori 3 anni » con le parole: « per un periodo non superiore a due anni ».

Poichè nessuno domanda di parlare lo metto ai voti.

E approvato.

Il Governo ha presentato un emendamento tendente ad aggiungere all'articolo unico un comma del seguente tenore:

« Le riserve di cui al precedente comma sono comunque mantenute fino all'adozio-

9^a COMMISSIONE

20° RESOCONTO STEN. (7 gennaio 1981)

ne della relativa deliberazione del competente organo regionale e, in caso di mancata deliberazione, per non oltre quattro mesi dall'entrata in vigore della presente legge ».

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

E approvato.

Comunico alla Commissione che il Governo ha proposto di inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo unico.

Tale emendamento verrà esaminato dopo la deliberazione sull'articolo unico.

Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo unico nel suo complesso.

P I S T O L E S E . Dichiaro di essere contrario a questo articolo.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo unico nel testo emendato.

E approvato.

Do ora lettura dell'emendamento del Governo, tendente ad inserire il seguente articolo aggiuntivo che, se approvato, diverrà articolo 2:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'articolo aggiuntivo.

E approvato.

In conseguenza dell'approvazione dell'emendamento, l'articolo unico diviene articolo 1 del disegno di legge.

Passiamo alla votazione finale.

F E R M A R I E L L O . Sinceramente debbo dire che il Governo avrebbe dovuto a mio parere tenere conto delle perplessità che i colleghi hanno manifestato nel corso del dibattito. Le osservazioni fatte dal Go-

verno sono valide, ma le perplessità manifestate dai colleghi lo sono altrettanto.

C'è infatti la perplessità del collega Chielli, il quale vede in sostanza un'attività svolta nella sua regione e in qualche modo messa in discussione. C'è la perplessità manifestata dal sottoscritto, nel senso che constatiamo come questa materia sia ovviamente estrapolata dal contesto. Si sarebbe potuto procedere con due disegni di legge paralleli, invece vediamo che questo aspetto cammina in posizione secondaria rispetto alla linea politica che il rappresentante del Governo ha esposto nel corso del suo intervento.

Voglio dire che le nostre perplessità hanno un fondamento. Anche il collega Lazzari, quando rivendica qualche notizia, credo che non abbia torto. Noi stiamo assumendo una decisione che avrà certamente delle ripercussioni esterne, perchè la caccia è una attività opinabile in un senso e nell'altro, quindi ognuno ha qualcosa da dire.

Si tratta di un'attività che comporta un senso di responsabilità abbastanza largo.

Pertanto, *obtorto collo*, o per atto dovuto, siamo costretti a legiferare in questa materia, sia pure modificando il disegno di legge in senso positivo.

Sono nettamente contrario a quanto ha dichiarato il collega Pistolese per il quale il testo andava bene così com'era, in coerenza con quanto ha sempre fatto nel passato, tant'è vero che il suo Gruppo si orientò in senso negativo rispetto alla legge numero 968. Il collega Pistolese difendeva la caccia di tipo tradizionale; ma non è questo, signor Presidente, il tema che intendo approfondire.

Affrontando la materia, questi emendamenti costituivano il minimo che si potesse fare: diamo facoltà alle regioni di provvedere entro 2 anni. A mio avviso, bastavano altri 8 mesi per poter definire a livello regionale la materia, ma comprendo che, vista l'inerzia di tali enti locali fino a questo momento, il Governo abbia voluto cautelarsi.

Vorrei semplicemente dire, onorevole Fabri, che la perplessità sul merito corrisponde anche ad un dubbio programmatico ri-

petto alla materia. Nel suo intervento lei ha accennato al contenuto del disegno di legge d'iniziativa governativa ed io vorrei rilevare che questo per certi aspetti mi persuade: quanto lei ha annunciato costituisce una base utile, seppure discutibile, di riflessione da parte della Commissione. Il disegno di legge che lei ha in sostanza annunciato stabilisce in primo luogo che non serve abolire la caccia: è importante pensare di rinnovare, di limitare la caccia in modo da renderla compatibile con lo spirito della legge n. 968, con le esigenze che maturano nel Paese.

Chi ha firmato per i *referendum*, lo ha fatto spinto da diverse motivazioni. Lei ha affermato che se la legge fosse stata diversa, il *referendum* non ci sarebbe stato; io lo nego perchè non intendo nascondere che tutta la campagna referendaria è collegata anche a valutazioni politiche di altro ordine: sono scelte di metodo di azione politica per cui siamo giunti a preparare ben dodici *referendum*, non solo quello sulla caccia. L'aspetto politico di questo mio discorso è già stato comunque sostenuto in altre sedi, ma ammetto che chi ha firmato lo ha fatto per una serie di motivazioni positive: c'è un atteggiamento contro la violenza che va apprezzato, c'è il volere salvaguardare la vita di una serie di esseri. È andata maturando una coscienza ecologica, e questo mi fa piacere perchè dal mio punto di vista l'ecologia non è neutrale bensì progressista perchè impone mutamenti nella coscienza dell'uomo, nella sua capacità di intervenire nei processi produttivi. È un fatto di civiltà che maturi tutto ciò e che nei giovani sia presente questa coscienza. La mia tesi è però la seguente: abolire non serve, limitare è necessario ma non fondamentale; quello che è decisivo è l'intervento dell'uomo che è capace di creare ambienti e fauna. Bisogna tener presente che la natura presenta talvolta caratteri catastrofici; solo l'uomo può, conoscendo le leggi della natura, armonizzarle; di fronte al disimpegno dell'uomo, la natura non potrà essere provvida, non potrà produrre fauna. Avremo pernici, leoni, gazzelle o elefanti se

ci sarà un certo atteggiamento dell'uomo rispetto all'ambiente.

Avremo, in secondo luogo, ambienti protetti e prodotti se l'uomo si comporterà in un determinato modo rispetto a tali ambienti: l'uomo è l'unico animale che può trasformare in modo profondo l'ambiente che lo circonda; è infatti armato di una tecnologia così avanzata che può distruggere addirittura il pianeta.

Il disegno di legge che lei ha annunciato, onorevole Sottosegretario, è positivo perchè stabilisce che abolire non serve, è positivo per gli aspetti legittimi che attengono alla limitazione della caccia, anche se mi è sembrato di sentire note troppo « selettive »; se ne potrà però discutere. È forse carente rispetto all'accento da porre sugli elementi dinamici di intervento, e questo non può essere appannaggio solo dei cacciatori bensì anche dei giovani che fanno parte delle associazioni protezionistiche, degli scienziati eccetera. Se non si produce uno sforzo senza precedenti e nuovo, arriveremo all'intossicazione complessiva del pianeta nel quale abitiamo che è poi l'unico che ci consente di vivere.

Questo discorso ci impegnerà in futuro, ma siccome lei ha voluto fare, signor Sottosegretario, qualche anticipazione, mi sono permesso di indicare alcuni punti; queste indicazioni, per quanto siano ritenute utili, sicuramente saranno oggetto di profonda discussione.

Insistendo sul fatto che il Governo debba rapidamente presentare il disegno di legge, accogliendo positivamente l'assunzione di impegno manifestata dall'onorevole Fabbri, annunciando che occorrerà che singoli senatori presentino altre proposte di legge nel più breve tempo possibile affinché possano essere abbinare per trovare soluzioni idonee, ribadendo che le perplessità sul provvedimento hanno una legittimità, ci accingiamo *obtorto collo* a fare in modo che questo primo provvedimento possa andare in porto con le opportune modifiche apportate al testo originario.

C H I E L L I . Mi sembra che dal dibattito siano emerse gravi inadempienze sia da parte del Governo che di alcune regioni,

mentre altre, tra cui la regione Toscana, si sono comportate secondo le loro competenze.

F A B B R I, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Quali sono le inadempienze del Governo?

C H I E L L I. Il senatore Fermariello si è soffermato ampiamente su tali inadempienze; non mi ci soffermerò anch'io per non tediare i colleghi. Se il Governo ha altri elementi, può indicarceli.

La regione Toscana — e forse anche altre — è proprietaria di riserve ed oggi vi è una discussione ed una trattativa su questo grosso problema; approvare questo provvedimento significherebbe, a mio avviso, indebolire la posizione di tale regione e renderla vulnerabile alle richieste degli interessi dei riservisti che non sempre si conciliano con quelli dei territori, degli ecologi. Si tratta, quindi, di una violenza che si compie contro le regioni ligie all'applicazione della legge e alle loro competenze, con giustificazioni che incoraggiano gli inadempienti a continuare ad essere tali.

Per questi motivi, signor Presidente, mi asterrò dalla votazione di questo disegno di legge.

P I S T O L E S E. Intervengo nel dibattito, signor Presidente, per due motivi: innanzitutto perchè il discorso si è allargato all'intero problema della caccia sul quale non mi ero soffermato; in secondo luogo perchè devo motivare il voto favorevole.

Per quanto riguarda il discorso sulla caccia, abbiamo assunto una chiara posizione quando fu discusso il provvedimento nella VI legislatura. Non siamo stati certamente contrari alla regolamentazione di questa materia ma abbiamo avanzato proposte precise e abbiamo presentato a suo tempo un disegno di legge ben motivato che ricalcava un sistema già adottato in altre nazioni: cioè quello della caccia limitata a determinate zone del territorio, sistema che è stato adottato in America e nei paesi dell'Est. Citai (mi affiorano i ricordi di alcuni anni fa) alcune norme della Cecoslovacchia

che aveva adottato lo stesso sistema della caccia limitata ad alcune zone del territorio.

Ricordo che vi fu un dibattito anche in televisione tra i vari Gruppi per discutere su questo provvedimento, approvato al Senato ma non alla Camera a causa dello scioglimento anticipato del Parlamento. Precisammo che eravamo contrari alla soppressione delle riserve di caccia. Riteniamo, e desidero che venga verbalizzato, che la soppressione delle riserve costituisca una grave violazione dell'articolo 42 della Costituzione, in quanto viola il diritto di proprietà, e dell'articolo 41 perchè limita la libera iniziativa: non si può impedire di esercitare qualunque attività. Io sono allineato sulla Costituzione, voi avete invece affrontato il problema di una sua modifica; ne avete il diritto perchè avete la maggioranza. Proprio perchè riteniamo che si tratti di una violazione dell'articolo 42, del diritto di proprietà, anche se concepito in funzione sociale, e dell'articolo 41 che contempla la libertà di iniziativa imprenditoriale, proprio perchè siamo stati contrari alla soppressione delle riserve di caccia, voterò a favore del disegno di legge che proroga il termine di cui all'articolo 36, nella speranza, nella certezza che nel frattempo la Corte costituzionale dichiarerà l'illegittimità delle norme in questione. Questa, signor Presidente, è la motivazione ufficiale che indico a nome del mio Gruppo.

L A Z Z A R I. Mi asterrò dalla votazione di questo disegno di legge per una questione di principio, perchè mette sullo stesso piano le regioni che hanno fatto uno sforzo nel senso indicato dalla legge n. 968 e quelle che non hanno fatto nulla. Ipotizzando situazioni analoghe quando sussistono, invece, realtà diverse, compiamo un atto di iniquità. Condivido, pertanto, quanto ha asserito il senatore Chielli.

Il Sottosegretario ha affermato che rispettiamo l'autonomia delle regioni; dobbiamo però rispettare anche i diversi atteggiamenti assunti dalle regioni. Come legislatori stiamo definendo una normativa per il « fanalino di coda », per chi, cioè, ha operato meno o non ha operato. In tal modo dia-

mo un notevole incremento ad una certa linea politica che trova la conferma in quello che stava affermando l'ultimo collega intervenuto nel dibattito, e che mi pare sia stato illuminante sotto questo profilo. Si consente inoltre, signor Presidente, quella critica generica nei confronti delle regioni che io considero profondamente ingiusta.

Per questi motivi ritengo che sia doveroso astenermi dalla votazione.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, nel testo modificato.

È approvato.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione.

L'interrogazione è dei senatori Sassone ed altri. Ne do lettura:

SASSONE, CHIELLI, ZAVATTINI, TALLASSI GIORGI, MIRAGLIA, SESTITO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. — Per sapere, a quasi 3 anni dall'approvazione della legge 27 dicembre 1977, n. 984, se sono stati compiuti gli adempimenti previsti dall'articolo 6, e precisamente:

1) se entro il 30 giugno di ogni anno le amministrazioni e gli enti di cui alla lettera c) dell'articolo 3 della legge hanno fornito al CIPAA la « relazione annuale circa lo stato di attuazione dei rispettivi interventi, nonchè ogni altra informazione utile o che venga richiesta »;

2) se le Regioni, entro la stessa data del 30 giugno, hanno trasmesso al CIPAA la « relazione sullo stato di attuazione dei programmi regionali »;

3) se il CIPAA, entro il 30 settembre di ogni anno, ha valutato lo stato di attuazione del piano nazionale e dei programmi regionali, elaborando eventuali proposte di variazione e di aggiornamento, anche relative ai finanziamenti;

4) quando il CIPAA presenterà al Parlamento la relazione dettagliata sullo stato di attuazione del piano nazionale e dei programmi regionali, che è tenuto a presentare ogni anno.

(3 - 00983)

F A B B R I, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Risponderò distintamente alle specifiche domande formulate dagli onorevoli interroganti.

Punto 1) — Come è noto, l'articolo 6 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, dispone che il CIPAA coordini gli interventi di competenza nazionale di cui alla lettera c) dell'articolo 3, aggiungendo che, a questo fine, le amministrazioni e gli enti di cui alla stessa lettera c) sono tenuti a fornire, entro il 30 giugno di ogni anno, al CIPAA una relazione annuale circa lo stato di attuazione dei rispettivi interventi, nonchè ogni altra informazione utile che venga richiesta.

Per quanto riguarda le amministrazioni dello Stato, poichè la lettera c) dell'articolo 3 della legge si riferisce genericamente all'amministrazione dello Stato, il piano agricolo nazionale e le delibere del CIPAA del 13 dicembre 1979 hanno disposto per la finalizzazione, nel quadro programmatico del piano stesso, di tutti gli interventi promananti da centri decisionali diversi e comunque confluenti nel sistema agro-alimentare.

In tal senso, è stato previsto, nel piano e nella citata delibera del CIPAA che lo ha adottato, che sullo stato di attuazione della legge dovessero presentare le proprie relazioni i Ministeri del bilancio, dell'agricoltura e delle foreste, dei lavori pubblici, dell'industria, delle partecipazioni statali e del marina mercantile, nonchè gli uffici del Ministro per la ricerca scientifica e del Ministro per gli interventi straordinari.

Di tali amministrazioni dello Stato, al 30 giugno 1980, aveva presentato la relazione sugli interventi di propria competenza soltanto il Ministero dell'agricoltura e delle foreste per quanto riguarda l'impiego dei fondi relativi agli esercizi 1978 e 1979. È da sottolineare, a tale proposito, che, per l'esercizio 1978, i fondi sono stati messi materialmente a disposizione soltanto alla fine del-

l'anno stesso, mentre quelli relativi al 1979, con decreto del Ministro del tesoro del 31 dicembre 1979, registrato alla Corte dei conti il 10 aprile 1980, sono stati resi disponibili, come dotazione di cassa, per circa 84 miliardi di lire, su una competenza complessiva di 201 miliardi di lire circa.

Per quanto riguarda le altre amministrazioni dello Stato, nessuna relazione è finora pervenuta al CIPAA, tranne quella del Consiglio nazionale delle ricerche, che l'ha trasmessa il 6 dicembre 1980.

Punto 2) — Allo stato attuale, le regioni Veneto, Molise, Calabria e Sicilia non hanno ancora fornito dati.

Per quel che concerne le altre regioni, i dati di competenza sono pervenuti al CIPAA nel periodo luglio-settembre 1980. Tali dati si riferiscono, però, esclusivamente agli aspetti finanziari, vale a dire agli impegni di spesa assunti e ai pagamenti effettuati, con omissione di ogni altra utile informazione circa l'attività svolta nei singoli settori e di elementi di giudizio sullo sviluppo dei settori stessi, ovvero sulle difficoltà incontrate per promuovere detto sviluppo, sui soggetti beneficiari pubblici (comunità montane, enti di sviluppo, consorzi di bonifica, province, comuni, consorzi di comuni, eccetera) e privati, singoli e associati.

Peraltro, gli stessi dati finanziari forniti sono assai incompleti, frammentari e non raffrontabili tra loro, nonostante fossero stati inviati appositi questionari e relative istruzioni. In particolare, mentre in qualche modo vengono fornite indicazioni sui fondi recati dalla legge n. 984 del 1977, assolutamente incompleti e inutilizzabili risultano i dati relativi alla utilizzazione delle altre fonti di spesa aggiuntive (legge numero 153 del 1975, legge n. 352 del 1976, legge n. 403 del 1977, regolamenti comunitari del pacchetto mediterraneo, eccetera) che, come è risaputo, venivano ugualmente finalizzate al conseguimento degli obiettivi del piano agricolo nazionale.

Punto 3) — Sulla base dei dati disponibili, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha dato comunque luogo ad una prima, anche se incompleta, valutazione settoriale e complessiva dello stato di attuazio-

ne del piano agricolo nazionale e dei programmi agricoli regionali.

Tale valutazione, nella prospettiva di una successiva presentazione in sede CIPAA, ha consentito di porre in evidenza determinate tematiche, anche alla luce dello stato attuale dell'agricoltura nazionale. In tal senso, si è posta l'esigenza di proporre l'aggiornamento e la puntualizzazione di specifiche finalizzazioni generali e settoriali del piano, con particolare riguardo ai settori contingentemente in crisi (zootecnia, vitivinicoltura), nonché di provvedere ad una revisione delle procedure di attuazione e ad una serie di aggiornamenti degli obiettivi produttivi, sia nazionali che regionali, anche al fine di accertare le effettive necessità finanziarie delle regioni, di modo che sia possibile far corrispondere agli obiettivi le rispettive quote di spesa.

Nello stesso quadro, appare indispensabile l'esigenza di ripristinare il significato economico della dotazione dei finanziamenti recati dalla legge n. 984 del 1977, posto che l'incidenza di questi, determinata nel 1977, si è nel frattempo ridotta di oltre il 50 per cento, a seguito della dinamica inflattiva; detta possibilità di aggiornamento dei finanziamenti è, del resto, già prevista esplicitamente dal combinato disposto degli articoli 17 e 20 della legge.

Punto 4) — Il CIPAA presenterà la relazione al Parlamento, appena si renderanno disponibili tutti gli elementi di base, sollecitati in termini ultimativi alle amministrazioni statali e regionali, che non hanno ancora provveduto a trasmettere le proprie relazioni.

Tuttavia, il CIPAA, sulla base del lavoro svolto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, potrebbe presentare al Parlamento un testo di relazione, evidentemente incompleto.

Assicuro comunque che, al fine di evitare il ripetersi delle disfunzioni e dei ritardi evidenziati, il CIPAA assumerà le più opportune iniziative a conferma dell'intendimento di rispettare le scadenze stabilite dalla legge.

Desidero ringraziare il senatore Sassone e gli altri interroganti per avere, in modo così preciso, richiesto notizie di decisiva im-

portanza sul funzionamento della legge « quadrifoglio » e sull'attuazione di quello che viene chiamato piano agricolo alimentare, tenendo tuttavia conto che il piano agricolo alimentare, di cui si è discusso in tre convegni con le regioni che furono una premessa molto importante, ha avuto avvio con la legge « quadrifoglio ». I dati che, con la maggiore ampiezza possibile, senza nessun velario, fornisco oggi alla Commissione agricoltura del Senato sono importanti e gravemente preoccupanti; sono dati che ci inducono a una riflessione su questa legge di programmazione in agricoltura, sul funzionamento delle procedure ivi previste, sul ruolo che la legge assegna alle regioni, sullo stesso funzionamento del CIPAA. È grave quello che apprendiamo a proposito delle regioni inadempienti, è grave che le notizie fornite non consentano di esercitare una attività programmatica perchè sono insufficienti e lacunose, malgrado i questionari. In sostanza quel flusso di informazioni sull'attuazione dei piani e sull'impatto della legge rispetto alla realtà agricola è insufficiente, ma è ancora più grave che le amministrazioni dello Stato, che per legge dovevano concorrere a questa concertazione programmata, siano inadempienti. Credo che non soltanto con questa interrogazione in Commissione, ma anche con un dibattito più approfondito in Assemblea si debba avviare un momento di riflessione sulla legge « quadrifoglio » e, per quel che mi riguarda, stimolerò il Ministero e il Governo a elaborare una sua proposta e una sua strategia che per ora non può essere che di attuazione della legge così com'è e di accelerazione dei tempi della spesa.

Fortunatamente l'ultimo incontro con le regioni è stato positivo; ma debbo confidare, senza fare nessuna polemica con le regioni, che prima della caduta del precedente Governo un incontro con gli amministratori regionali è andato deserto. È vero che lamentano di essere convocati senza il preavviso necessario, ma anche questo è un fatto che ci deve far riflettere. Ritengo che lo stesso ruolo del CIPAA vada ridiscusso, così come il meccanismo della legge. È mio convincimento — che ebbi già occasione di esprimere in Assemblea quan-

do fu approvata la legge — che dal punto di vista della programmazione sia un errore incentrare il processo programmatico su decisioni prese al centro, ingabbiando, in un certo senso, le regioni. Possiamo già dire che abbiamo attribuito fondi per la zootecnia alla Campania, che non li spenderà mai per tale fine, e che l'Emilia-Romagna è costretta a chiedere di « dirottare » i fondi destinati all'ortofrutta, che sono sovrabbondanti, verso la zootecnia. Credo di poter dire responsabilmente che una revisione del processo di programmazione dovrebbe essere caratterizzata dall'attribuzione di un potere generale di indirizzo e di coordinamento al Governo come impulso, e al Parlamento quanto a definizione degli indirizzi di programmazione per una strategia di politica agricola e agro-alimentare. Ma poi, secondo le regole della pianificazione policentrica, occorrerebbe riconoscere alle regioni un potere di programmazione che parta dalla periferia entro le linee indicate dal centro. Sono le regioni che debbono preparare i piani operativi, e quindi debbono essere dotate di un minimo di duttilità nell'impiego delle risorse, pur all'interno di grandi linee direttrici. Spetterà poi al Governo centrale comporre i conflitti, trovare la sintesi e l'armonizzazione, surrogarsi anche alle regioni eventualmente inadempienti. Ma sono convinto che il processo vada in larga misura rovesciato. La questione è di vasta portata, ma i dati che oggi ho sottoposto alla vostra attenzione impongono una valutazione globale alla quale peraltro il Governo si sta già dedicando. Sono convinto che un confronto preventivo con il Parlamento per un bilancio della attuazione della legge « quadrifoglio » sia indispensabile, e in questo senso auspico che questa Commissione sia la sede opportuna per un primo dibattito in merito.

S A S S O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il tema che è oggetto dell'interrogazione da me presentata a circa tre anni di distanza dall'approvazione della legge 27 dicembre 1977, la cosiddetta legge « quadrifoglio », avrebbe meritato, da par-

te nostra, la presentazione di una interpellanza o di una mozione, per l'importanza che l'argomento riveste e per avere la possibilità di sentire anche l'opinione degli altri Gruppi parlamentari.

Ci siamo limitati a presentare l'interrogazione per sollecitare una risposta dal Governo in riferimento all'attuazione della legge, risposta che non è tardata, per la verità (e per questo ringraziamo il sottosegretario Fabbri), anche se nel merito dobbiamo dichiararci non soddisfatti per i ritardi di alcune regioni e dei Ministeri citati nell'interrogazione, per l'assenza del rapporto con il Parlamento previsto dalla legge (augurandoci che non si verifichi più nel futuro) e per le cose dette dal Sottosegretario. Non citerò l'articolo 1 della legge, che in pratica imposta e avvia il coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia, della produzione ortofrutticola, della forestazione, dell'irrigazione, delle colture arboree mediterranee con particolare riguardo alla olivicoltura, della vitivinicoltura e dell'utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e montani, e che così termina: « Il piano nazionale e i programmi regionali hanno durata quinquennale; per i settori relativi alla forestazione e alla irrigazione hanno durata decennale ».

L'articolo 19 della legge « quadrifoglio » precisa che « ai fini della prima applicazione della presente legge il termine per la presentazione dello schema di piano nazionale di cui al primo comma del precedente articolo 3 è fissato in sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge ». A questo proposito dobbiamo registrare un grave ritardo, che non è delle regioni, ma del Governo. I sessanta giorni scadevano alla fine del mese di febbraio 1978, mentre la deliberazione di approvazione del piano agricolo nazionale pluriennale è del 13 dicembre 1979 e la pubblicazione del supplemento straordinario alla *Gazzetta Ufficiale* è del 20 ottobre 1980. Le regioni, entro 45 giorni dall'invio dello schema di piano, dovevano inviare al CIPAA osservazioni e parere, « unitamente a un proprio schema di programma regionale ». Decorsi questi termini, il Comitato interministeriale per la politica agricola ed alimentare

(CIPAA) « adotta entro 30 giorni il testo definitivo del piano nazionale da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri ». In totale, erano altri due mesi e mezzo, che dovevano portare ad avere il piano pluriennale a metà maggio. Invece abbiamo avuto solo la delibera del CIPAA, in data 4 agosto 1978, con la quale è stato adottato, nelle more della predisposizione del programma pluriennale, un piano stralcio per il 1978, approvato dal Consiglio dei ministri in pari data, e la delibera del 13 dicembre 1979 per il piano agricolo nazionale.

Il ritardo, quindi, è grave, perchè si tratta non di giorni o settimane, ma di mesi e di anni, per la parte procedurale e per il finanziamento. Quando il cittadino, l'operaio agricolo, il coltivatore o l'agricoltore non pagano le tasse entro il giorno fissato dalla legge, ne sopportano poi le conseguenze sul piano finanziario. Come spiega il Governo il ritardo nella procedura del piano? Cercando di addossare una parte dei ritardi alle regioni. Ma come possono le regioni rispettare i tempi, quando il Governo, fin dal primo anno di attuazione della legge, non stanziava i 670 miliardi previsti dall'articolo 17, che, se non ci è sfuggito, ci sembra non siano stati stanziati nemmeno negli anni successivi?

Non è con queste inadempienze che si stimolano le regioni ad avviare la programmazione agricola. Noi abbiamo contribuito all'elaborazione e all'approvazione della legge « quadrifoglio » e siamo sostenitori dei poteri e del ruolo nuovo che le regioni hanno per creare un più elevato livello di partecipazione alla politica di decentramento e programmazione che ha bisogno, però, di un rilancio se si vuole governare l'economia e ridurre l'inflazione. Le stesse regioni hanno chiesto al Governo, in un recente documento, « che siano definiti obiettivi produttivi per regione ». Dobbiamo essere consapevoli dei limiti della legge, poiché « il piano in quanto tale non è oggetto della legge, la quale si limita a definire le procedure per la sua adozione », istituisce organi centrali come il CIPAA e prevede rapporti di consultazione con le regioni e le procedure di erogazione dei finanziamenti.

ti. Cioè « il piano oggetto della legge diventa metodo di spesa imposto con legge; imposizione di un onere di comportamento dell'Esecutivo », e si ha anche così « un sensibile spostamento di competenza dal Parlamento all'Esecutivo, con un serio allargamento dell'area della discrezionalità amministrativa ».

Quando il CIPAA, entro il 30 giugno di ogni anno, non ha tutte le relazioni previste dalla legge e non valuta entro il 30 settembre di ogni anno « lo stato di attuazione del piano nazionale e dei programmi regionali ed elabora eventuali proposte di variazione e di aggiornamento anche relative ai finanziamenti, da adottarsi entro trenta giorni »; quando il CIPAA, che è « tenuto a presentare annualmente al Parlamento una relazione dettagliata sullo stato di attuazione del piano nazionale e dei programmi regionali », non la presenta per tre anni di seguito nonostante le ripetute nostre richieste, « trasforma sempre più l'intervento pubblico in erogazione di denaro », favorendo l'esplicita assunzione, da parte dello Stato, del ruolo di intermediario finanziario. In sostanza, « dietro il formalismo dei pareri delle regioni si nasconde un rapporto di contrattazione tra Ministero e assessorati regionali, per l'attribuzione di quote di risorse più o meno rilevanti », senza che il Parlamento abbia neppure le relazioni annuali. In pratica, in molte regioni si sono rifinanziate le leggi già adottate e non si è realizzata nè una linea centralistica, nè una linea di decentramento della programmazione, ma soltanto un quadro di vincoli procedurali per la « contrattazione » tra Ministero e assessorati regionali dell'attribuzione di una quota delle risorse, lasciando « campo aperto alle mediazioni politiche senza controlli di merito ed in sedi non trasparenti », come può essere quella parlamentare.

Da parte nostra, diamo atto che, con la legge n. 984 e con il piano agricolo nazionale, « riforma istituzionale e disciplina della spesa sembrano ritrovare un momento di sintesi non marginale »; ma rispetto alla legge n. 382 e al decreto del Presidente della Repubblica n. 616 si hanno elementi di arretramento per quello che dice e non

dice, con la tendenza a ricostituire nel Ministero dell'agricoltura funzioni di amministrazione attiva delle quali sembrava spogliato.

Se rimane gestita così, la legge « quadri-foglio » non « introduce la programmazione come metodo di governo dell'agricoltura », non realizza « una significativa modificazione del rapporto tradizionale tra intervento pubblico e mercato, ossia la costruzione di un rapporto nuovo tra istituzioni, economia e società », e « istituisce una sorta di meccanismo procedurale guidato dalla spesa pubblica, nell'ambito del quale c'è spazio per ipotesi e sviluppi opposti ».

Queste nostre perplessità, che riguardano sia il profilo statale che quello dei rapporti tra Stato e regioni, e il carattere prevalentemente finanziario e procedurale della legge n. 984, fanno sì che « nella sostanza il Parlamento resti tagliato fuori da ogni possibilità di interloquire sulla programmazione agricolo-alimentare », per la quale attendiamo sempre la presentazione del piano più volte promesso dai governi degli ultimi quattro anni. Per rimediare a questi limiti, e per accogliere anche le istanze che provengono da altre parti politiche e sociali, per evitare che il Parlamento sia tagliato fuori dall'elaborazione della programmazione agricolo-alimentare finalizzata allo sviluppo dell'economia agricola nazionale, all'utilizzazione delle terre collinari e montane creando le condizioni per il reinserimento dei giovani in agricoltura, ci impegniamo a suscitare momenti di dibattito tra le forze politiche affinché il voto che a suo tempo abbiamo dato non rimanga eluso e si riesca a realizzare un avvio della programmazione in collaborazione con le regioni e il decentramento che abbiamo auspicato.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interrogazione è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 13,10.